

La Sicilia 2 Aprile 2008

“L’ingegner di Vincenzo non è vicino alla mafia”

CALTANISSETTA. Sei anni dopo l'incriminazione, è caduta l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa a carico dell'ing. Pietro Di Vincenzo, 55 anni, ex presidente degli industriali di Caltanissetta e già presidente regionale dell'associazione nazionale costruttori edili. Nella tarda mattina di ieri giudici della Corte d'appello di Roma hanno assolto Di Vincenzo «perché il fatto non sussiste», cassando così il verdetto del processo di primo grado - celebrato con il rito abbreviato - che si era concluso con la condanna dell'imprenditore nisseno a 1 anno e 8 mesi di reclusione. E' stato lo stesso sostituto procuratore generale di Roma Stefano Racheli a chiedere l'assoluzione di Pietro Di Vincenzo e naturalmente alla richiesta si sono associati i difensori del collegio difensivo, Michele Vizzini, Titta Mazzucca, Enzo Trantino e Rossella Giannone.

Più volte finito nel registro degli indagati delle Procura di Milano, Palermo e Caltanissetta, nei primi anni Novanta, in piena Tangentopoli e quando vennero avviate numerose inchieste di mafia con le rivelazioni di numerosi collaboratori di giustizia, Di Vincenzo era stato sempre assolto. Cinque anni fa, agenti della Direzione investigativa antimafia, filmarono un incontro tra Di Vincenzo e il boss gelese Antonio Rinzivillo, che si raccomandava per avere dei lavori in subappalto a Gela. Di Vincenzo venne arrestato insieme a soggetti del clan Rinzivillo e condannato con il rito abbreviato dal Gup di Roma. Nell'inchiesta rimasero coinvolti numerosi imprenditori di Gela e colletti bianchi che avrebbero controllato alcuni appalti nella Capitale e in altre regioni del centro Italia. Ma lo scorso anno tutti gli imputati - giudicati con il rito ordinario - furono assolti dal Tribunale della Capitale, ad eccezione dei fratelli Rinzivillo, colpevoli però per associazione a delinquere semplice e che beneficiarono dell'indulto.

Adesso è arrivato anche l'assoluzione dell'ing. Di Vincenzo. Il processo di Roma ha portato all'apertura di altri procedimenti a carico dell'imprenditore, sottoposto a misura di prevenzione con l'obbligo di dimora in città. E il 28 novembre del 2006 la Guardia di Finanza e la Dia hanno sottoposto a sequestro i beni di Pietro Di Vincenzo: un patrimonio di oltre 270 milioni di euro sparso in quattro regioni, Sicilia, Sardegna, Lazio e Lombardia. La sezione Misure di prevenzione del tribunale nisseno pose sotto sequestro le quote di otto holding e le partecipazioni ad altre 40 società, 10 immobili, sette polizze assicurative vita, oltre alle disponibilità finanziarie riconducibili all'imprenditore nisseno e ai suoi due figli, giacenti su conti correnti bancari nazionali. Patrimonio che Di Vincenzo sostiene essere frutto di anni di lavoro con una delle più grosse imprese italiane. Questo procedimento è ancora in corso in Tribunale.

Gli inquirenti parlarono di «scambi di favori tra Di Vincenzo e le cosche», con l'imprenditore che avrebbe pagato «come pagano tutti i grossi imprenditori in Sicilia», dissero gli investigatori. Di Vincenzo - interrogato negli ultimi anni in alcuni processi di mafia a Caltanissetta e Gela e nei quali si è costituito parte civile - si è sempre detto vittima delle

cosche mafiose e di aver sempre denunciato tutti gli avvertimenti subiti.

Alessandro Anzalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS